



Cultura Società

MACRO



La Biennale di Rimini celebra i fumetti di Andrea Pazienza che domani avrebbe compiuto 60 anni

Talento freak
(nella foto, il disegnatore)

Racconti d'Archivio

Una cena agli Incurabili, come noi

Una coppia in crisi nello storico ospedale: una strana apparizione, i sensi di colpa e il ricordo di una figlia morta

La serie

Antonio Pascale

Nemmeno ci volevo andare: 'na cena di beneficenza all'ospedale Sant' Maria degli Incurabili. Ma Susanna insisteva, e andiamo, andiamo. E va bene, andiamo, andiamo ad annoiarci. E così eccomi qua, fermo a via Duomo, a due passi da piazza Amore che aspetto Susanna, mi deve venire a prendere con la macchina, 'na cappa scura sopra di me: fa un certo effetto quando il cielo si divide a metà, due segmenti, il primo è luminoso, azzurro, il secondo proprio il contrario, alti cumulonembi che stanno lì ad aspettarti, come un condor. Susanna è spuntata, ha accostato, so salito e le ho chiesto: non è meglio che guidio? No, guidio io - mi ha risposto - non ti preoccupare. Susanna non ha mai saputo guidare, si innervosisce nel traffico, non mette le frecce, perde tempo ai semafori. Vai, le ho detto, ci facciamo Corso Umberto poi via Rosaroli e saliamo per via Foria, e metti la freccia. E subito dopo ho aggiunto: ma che c'andiamo a fare? Dai torniamo, cioè parcheggia qua, ci mangiamo una pizza da Michele, andiamo a piedi. Ma dai, ha risposto lei, dai, dai, una volta che voglio uscire. E appunto, ho risposto, cioè una cena di beneficenza, di che parliamo? di che cazzo parliamo? Lo sai - ho aggiunto - lo sai ci hanno messo vicino ad Andrea e Silvana?

Le tensioni
«Sono 25 anni che siamo sposati, lo sai che non amo gli indovinelli»

prendevamo il rosso e infatti: rosso. Tutti a bussare dietro, sembravano dei tuoni 'sti clacson.

Ho guardato il cielo, niente, non pioveva, sempre diviso a metà. Allora ho continuato, cioè Andrea allora nella comunicazione: dimmi tu! che roba è? Terziario avanzato, ha risposto Susanna. Stavo per iniziare un monologo: è uno che non sa bene che lavoro fa, ti parla dei social, sto sui social mi dice: boh? E Silvana? Peggio: agenzia di comunicazione. Pubblicità, pensi tu, che almeno è una cosa, cioè vedi lo spot e dici: questo l'ho fatto io. Nemmeno comunicazione. Generica. Mah? Susanna è ripartita sgommando. La frizione, lei ho detto, la bruciando così. Fermati dai, andiamo da Michele a Forcella, siamo vicini. Hanno un sacco di interessi - mi ha risposto Susanna. Certo, come no - l'ho fermata subito - vanno in parapendio. La vuoi sapere la verità? ho chiesto a Susanna. No! ha risposto Susanna. E io: la verità - frenala - la verità è che sono due depressi, tutti 'sti sport estremi, a che servono? A nascondere il fatto che so depressi. Susanna mi ha guardato, ancora più fissa: ma perché mi vuoi rovinare 'sta serata? Ho sbuffato. E sono stato zitto. Ora il cielo non era più diviso a metà. Mi è salita l'angoscia. 'Na cena di beneficenza, ho detto, all'ospedale degli Incurabili. Che poi stanotte ho letto delle storie sull'Ospedale. Ci sono stati un sacco di pazzi, soprattutto donne. Susanna mi ha



I documenti

Quanto dolore nel «pozzo dei pazzi»

Le carte dell'archivio storico del Banco di Napoli raccontano la secolare opera e le vicende quotidiane di quello che fu uno dei più importanti luoghi delle arti sanitarie a Napoli. Rintracciato dal direttore dell'archivio Eduardo Nappi, le scritte dei banchi non solo ripercorrono le vicende della costruzione dell'intero complesso, ma entrano tra i corridoi dell'ospedale riportando alla luce le infinite storie dei suoi pazienti, svelando i loro nomi e i loro mali. «Alla Casa Santa degli Incurabili di questa Città per la cura, vitto ed altro d'Ursola Notar Angelo, figliola di nostro Real Conservatorio, dimorante in detta Casa Santa per curarsi la sua pazzia et sono per il passato mese di giugno a carlini uno il giorno. 14 luglio 1683» si legge in un documento. Mentre la storia di Napoli procede all'esterno, le vite di centinaia e centinaia di «incurabili» attraversano quei luoghi di cura, vengono calati nel «pozzo dei pazzi» affinché li calmi dai loro deliri. Napoletani e stranieri, garzoni e soldati incrociano gli sguardi e condividono il triste ricovero presso la Casa Santa. Le famiglie sovvenzionavano direttamente le assistenze garantite ai loro parenti ricoverati. Mese per mese rinnovavano, direttamente al «maestro dei matti», i versamenti per il mantenimento e la cura dei loro cari.

detto: è una struttura d'eccellenza, lo è sempre stata. Sì sì, ho detto, sì sì, ho letto una storia, una certa Ursola Notar D'Angelo, questa veniva calata nel pozzo dei pazzi, per calmare i deliri. Cioè ho fatto brutti sogni, secondo me il fantasma di Ursola ce la farà pagare stasera - e ho riso. Poi ho detto a Susanna di girare per via Rosaroli e di accelerare un po'. Lei ha cambiato marcia e mi ha detto: si chiama come tua mamma, Orsola D'Angelo. Mia madre è stata depressa, non pazzo, ho detto. Susanna allora mi ha sorriso: ho detto solo che sia chiamata come tua madre, niente di più, niente di meno. Poi lei ho dato una serie di indicazioni, e niente siamo arrivati.

sono certe cose, oppure niente, e poi ho visto le gocce di pioggia scivolare sul parabrezza e due lacrime scivolare fuori dagli occhi di Susanna: era identica a Valentina, identica - ha detto lei. Allora, ho messo la prima e mi sono avviato. Non era identica? Che dici? La cameriera avrà avuto trent'anni, Valentina è... morta... a 15, che dici? Non è morta, ha precisato Susanna, sì è uccisa. Io non ho detto niente, poi dopo un po', avevo voglia di mare, ho ribadito: non assomigliava a lei. Sono passati dieci anni comunque. Comunque un bel niente - ora Susanna stava in affanno - assomigliava a Valentina, lo stesso taglio degli occhi, se Valentina fosse viva sarebbe stata identica a lei,

Susanna - non va! È assurdo che non ti accorgi di Valentina. Non le assomigliava - le ho risposto - e poi - ho sbuffato - e poi, cioè, dimmi tu che senso ha, cercare Valentina nelle facce della gente, Valentina è morta, dobbiamo farci i conti... Si è uccisa - ho ribadito - va bene, ma che cambia, è morta... era depressa: chi di noi poteva sospettare una cosa del genere. Io cerco di farci i conti con questa cosa. Ebbene, - Susanna è scattata - questo è lo scandalo, non puoi farci conti, lo capisci che è uno scandalo sopravvivere ai propri figli? Abbiamo Eleonora, ho risposto. Non abbiamo - ora Susanna stava in affanno - Eleonora, è diverso, e mi sarei

dere la tasca della giacca, com'è larga, sfondata, ci mettono la bombolotta del gas, quella la usano per sigillare la tomba... tu non volevi entrare a vedere la bara, io sì, io ho guardato tutto, volevo trattenere l'immagine di Valentina a più lungo possibile, e nello stesso tempo volevo prepararmi alla sua morte, accettarla, dobbiamo andare avanti, dobbiamo, mi dicevo e mi dico ancora. Guardavo Valentina ogni notte, prima di addormentarmi e mi svegliavo solo per vederla aprire gli occhi... tu ti stai vendicando di me, tu vuoi dirmi che la colpa è mia, mia è di mia mamma, che portavamo i geni della pazzia, la famiglia d'Angelo, me l'hai detto no? mi ha detto che quella Ursola No-



Monumenti La celebre Farmacia dell'ospedale degli Incurabili. Sotto, il chiostro dell'antico edificio

Un'ora dopo stavamo di nuovo in macchina, su via Foria. E stavo chiedendo a Susanna che mai fosse successo. Niente diceva lei, niente! Come niente - ho detto - stavamo mangiando in grazia di Dio, mi stavo pure divertendo, la prima volta che mi divertivo a parlare con Andrea e Silvana. Mi hanno spiegato bene che stanno facendo, cioè un progetto veramente innovativo, una start up niente male, mi vogliono coinvolgere, cioè stavo quasi decidendo di andare a fare il parapendio con loro, e tu che fai? Scappi via. Che cazzo è successo? Non ti sei accorto di niente, no, vero? - mi ha chiesto Susanna. E io: so 25 anni che siamo sposati, lo sai che non amo gli indovinelli, e dai. Che cosa è successo? Niente, ha risposto lei. Allora ho frenato di scatto: ti giuro che mi pianto qui - e i clacson avevano cominciato a suonare all'impazzata, e stava pure piovenendo - mi pianto qui se non mi dici che cazzo è successo! Vai, mi ha detto lei, andiamo. Che cosa è successo? - ho ripetuto - che cosa è successo? Certe cose si intuiscono, ha detto lei, è inutile spiegarle. Che cosa? Andiamo - ha insistito lei - e poi: la cameriera! La cameriera? - ho ripetuto - che ci devo fare con la cameriera? Certo, mi ha risposto lei, certo, lo vedi? o si intui-

che ne so, magari faceva la cameriera, che ne sai. Dai - ho detto - prendiamoci un caffè, scendo verso il mare. Voglio andare a casa, ha detto lei, e poi ha aggiunto: non credi di sia finita? Fra me e te, dico. Non credi che ci sono coppie complicate, Andrea e Silvana, per esempio. Tu sai solo fare battute, ma loro stanno insieme, capito, saranno pure depressi, ma fanno qualcosa insieme, capito? Anche il parapendio, noi no, tu non ti accorgi nemmeno che la cameriera era tale e quale a Valentina e te ne stai lì a parlare di start up con quei due: dai portami a casa.

A casa ci siamo visti un film, poi abbiamo parlato con Eleonora e dopo a letto. Non va - mi ha detto

già uccisa se non ci fosse stata Eleonora, e non posso farci i conti con questa cosa. Tu sì - insisteva Susanna - tu hai già dimenticato, non riconosci nemmeno Valentina, era uguale a quella cameriera, ti ho guardato per vedere se avevi la mia stessa impressione, questa sarebbe stata complicata, e tu che facevi? Parlavvi di start up con quei due. Che cazzo - ho detto - proteggimi e per farlo devo prepararmi. Che ne sai tu di come penso io a Valentina... i suoi occhi, io li rivedo sempre. No - ha risposto Susanna - non li vedi, altrimenti... Mi sono fermato, stavo crollando, poi lei ho detto: io posso riconoscere ancora oggi un bechino, mi basta ve-

tar D'Angelo, la pazza che calava nel pozzo aveva lo stesso nome di mia madre, ecco tu vuoi vendicarmi di me... e non è giusto, non è giusto, non è giusto, ohi!

E qui sono crollato, ho cominciato a piangere, silenziosamente, e allora ho detto: non ne usciremo più. E Susanna mi ha detto: scusa amore - la sua voce era cambiata, dolce, suadente. Lo vedi, lo vedi cosa hai detto? Cosa hai detto? mi ha chiesto. Ancora un indovinello, ma a questo sapevo rispondere: Ho detto - ho risposto - per tre volte non è giusto, esattamente come lo diceva Valentina. Lo vedi - ha annunciato felice Susanna - lo vedi? Valentina è qui con noi, lei ci manda dei segnali, e noi dobbiamo stare attenti ai segni, non è giusto che la dimentichiamo, non possiamo: è un'utopia sfuggire alla morte tu per quanto vuoi prepararti non ce la puoi fare: lei è qui con noi, e ci chiede di riconoscere i segni, se noi stiamo attenti, un occhio tu un occhio, io ti riconosco i tuoi segni. Ora dormi, sei stanco vero? Ti canto una canzone, quelle che cantavano a Valentina, così ti addormenti felice. Sì, ho risposto, cantami qualcosa, e mi sono addormentato, senza sognare niente, niente di niente.

(12 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



